Il Piano elaborato da Elettricità Futura prevede la forte riduzione di importazione di gas

di **Elena Comelli**

L'obiettivo: rinnovabili nell'84% dei consumi entro il 2030

LA VIA MAESTRA per abbattere le bollette è puntare sulle fonti rinnovabili, non su nuove forniture di gas che creano nuove dipendenze da Paesi instabili. Questa è la strategia della Commissione Europea, ma è anche l'indicazione di Elettricità Futura, l'associazione degli operatori elettrici italiani. Uno dei motivi per cui l'Italia è particolarmente esposta ai rincari sul mercato del gas, infatti, è che oltre metà della sua energia elettrica è prodotta da centrali a gas. Le rinnovabili consentono invece di generare energia in loco e quindi di ridurre nel tempo la produzione degli impianti a gas, che sta diventando sempre più caro e va importato dall'estero.

Il Piano 2030 elaborato da Elettricità Futura prevede oltre 360 miliardi di euro di benefici economici per il Paese, in termini di valore aggiunto per filiera e indotto, con 540.000 nuovi posti di lavoro nel settore elettrico e nella sua filiera industriale nel 2030, che si aggiungeranno ai circa 120.000 di oggi. «Il Piano 2030 è un percorso d'indipendenza e sicurezza nazionale, oltre che di decarbonizzazione, e una strategia di sviluppo della filiera elettrica in linea, peraltro, con gli obiettivi europei», spiega Agostino Re Rebaudengo, presidente di Elettricità Futura. E aggiunge: «Il Piano prevede di allacciare alla rete 85 gigawatt di nuove rinnovabili al 2030, portandole all'84% nel mix elettrico. Raggiungendo questo traguardo, nei prossimi 8 anni l'Italia potrà ridurre di 160 miliardi di metri cubi le importazioni di gas con un risparmio di 110 miliardi di euro». Si tratta di triplicare la quota di produzione da rinnovabili nel mix elettrico italiano, che nel 2022 è scesa al 31% del fabbisogno nazionale, dal 35% del 2021, soprattutto per il crollo della produzione da idroelettrico, che l'anno scorso ha perso il 38% della produzione, il dato peggiore di sempre, a causa della siccità.

La domanda è: come triplicare i volumi di un settore che procede con il freno tirato dal 2014? Per Re Rebaudengo bisogna soprattutto rimettere in moto la macchina burocratica delle autorizzazioni. «L'eccesso di burocrazia e le inefficienze della pubblica amministrazione sono gravi freni alla competitività dell'Italia. Tra aggravi diretti e indiretti, le inefficienze della pubblica amministrazione gravano per il 3 per cento sul Pil in termini di perdita di produttività. Nella classifica dell'Eurobarometro sulla burocrazia in Europa, l'Italia è ventiquattresima: siamo agli ultimi posti insieme a Bulgaria, Romania e Grecia. Sono purtroppo pessimista sul fatto che, con il Pnrr, si possa recuperare produttività come previsto negli obiettivi», commenta.

«A causa della lentezza burocratica, negli ultimi anni in Italia le rinnovabili sono cresciute di circa 1 gigawatt ogni anno. Serve uno scatto, bisogna da subito rilasciare 10 volte più autorizzazioni. Già adesso, gli uffici delle Regioni e degli enti locali preposti al rilascio dei titoli autorizzativi non sono

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
494-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

adeguatamente dotati di personale e strumenti informatici per far fronte alle richieste», rileva.

Non esistono barriere economiche o mancanza d'investitori per le fonti rinnovabili: negli ultimi tre anni sono state presentate richieste di autorizzazione alle autorità competenti per circa 60 gigawatt di impianti, ma Elettricità Futura stima che solo il 10% abbia ricevuto effettivamente il via libera. «In Italia la durata media di un iter autorizzativo è di circa 7 anni, mentre la legge prevede che il procedimento si completi entro un solo anno, due in casi eccezionali. Nel nostro Paese abbiamo i tempi più lunghi e i costi più alti d'Europa per ottenere un permesso a realizzare un nuovo impianto rinnovabile o per ammodernare quelli esistenti. E la situazione non può che peggiorare, considerata la necessità di rilasciare ogni anno 10 volte più autorizzazioni per nuovi impianti rispetto al passato».

In base alla tabella di marcia stilata da Elettricità Futura, raggiungere il traguardo degli 85 gigawatt al 2030 comporta una media annuale di 10-12 gigawatt di nuove installazioni rinnovabili dal 2025 in poi, partendo da 5 nuovi gigawatt quest'anno e 8 l'anno prossimo, per consentire al settore di adeguarsi al nuovo ritmo di crescita. Di questo passo, invece, metteremo a rischio l'impegno di raggiungere la neutralità carbonica entro il 2050, che non è solo un target nazionale, ma una sfida collettiva, che l'Europa si è impegnata a vincere insieme.

L'altro grande problema è la sindrome Nimby e la resistenza delle Soprintendenze. «Non si tratta solo di velocizzare i tempi, ma anche di evitare i tanti NO ai nuovi progetti in nome della tutela del paesaggio. Sono proprio gli impianti rinnovabili che, riducendo le emissioni, tutelano il territorio dai disastrosi effetti del cambiamento climatico che già da anni colpisce pesantemente il paesaggio e i monumenti italiani. Promuovere lo sviluppo delle rinnovabili sui territori non significa affatto compromettere l'estetica, al contrario, la conservazione del paesaggio e del patrimonio culturale trovano un punto di incontro nella transizione energetica. Auspico che le soprintendenze trovino presto con le imprese sempre migliori soluzioni di integrazione con il paesaggio», si augura Re Rebaudengo. Elettricità Futura ha chiesto al ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica di farsi promotore per l'apertura di un tavolo con il Ministero della Cultura e le Soprintendenze, con l'obiettivo di arrivare alla stesura condivisa di nuove e chiare regole in grado di coniugare il rispetto del patrimonio culturale, la tutela del paesaggio e l'obbligatorio sviluppo delle energie rinnovabili per far fronte ai cambiamenti climatici e alla necessità di maggiore indipendenza energetica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

85

Sono i gigawatt di nuova produzione da rinnovabili che possono allacciati in Italia entro il 2030. Questo consentirà essere di «ridurre le importazioni di gas di 160 miliardi di metri cubi, con un risparmio di 110 miliardi di euro» spiega Agostino Re Rebaudengo, presidente di Elettricità Futura. Negli ultimi anni la crescita è stata molto lenta: solo 1 gigawatt all'anno.

I BENEFICI ECONOMICI PER IL PAESE

Si calcola un valore aggiunto di oltre 360 miliardi di euro, con 540.000 nuovi posti di lavoro nel settore elettrico e nella filiera industriale, oltre i 120.000 di oggi

I FRONTI SU CUI AGIRE SUBITO

Agostino Re Rebaudengo (a sinistra), presidente di Elettricità Futura, l'associazione degli operatori elettrici italiani: «L'eccesso di burocrazia e le inefficienze della pubblica amministrazione sono gravi freni alla competitività dell'Italia»

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
494-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring